

Silvana Caluori, Sebastiano A. Tilli

**Il disagio e la cura**  
**Scritti di psicoanalisi laica**  
**1999-2011**

*prefazione di* Alessandra Guerra



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673886-8

## Avvertenza

I testi dei capitoli 1, 4 e 7 sono stati estratti dal libro di S. Caluori e S.A. Tilli, *Una psicoanalisi che cammina da sola. Appunti critici sul sintomo, l'inconscio, la rappresentazione*, Edizioni Del Cerro, Pisa-Tirrenia 2011 (a firma S. Caluori, S.A. Tilli il primo e il settimo; a firma S. Caluori il quarto).

I testi dei capitoli 2, 3, 5 e 6 sono stati estratti dal libro di S.A. Tilli, *Al di là del principio di guarire. Riflessioni sulla cura, la psicoanalisi, la formazione analitica*, Edizioni ETS, Pisa 2001.

Testi scelti e rivisitati da S. Caluori e S.A. Tilli.



## Prefazione

La collana *Libertà di psicanalisi* è lieta di pubblicare il libro di Sebastiano Tilli e Silvana Caluori dal titolo *Il disagio e la cura. Scritti di psicoanalisi laica 1999-2011* perché affronta alcune questioni nodali della psicanalisi laica.

Scrivono gli autori: «Si sa ... che la locuzione *psicoanalisi laica* origina dall'indicazione etica di Freud, quando nel 1926<sup>1</sup> espone la sua concezione sulle prerogative dell'analista e sulla natura dell'analisi, distinguendola dalla carriera e dagli studi medici ed anzi non mancando, per l'occasione, di considerare questi ultimi come un pesante fardello che può essere d'impaccio all'apprendimento della psicoanalisi»<sup>2</sup>.

Gli autori traggono in questo libro le implicazioni del testo freudiano e ampliano il concetto di psicanalisi laica, che significa autonomia epistemologica dalla medicina e dalle discipline che hanno la stessa impostazione della medicina come la psicologia, la psichiatria, le varie forme di psicoterapia.

Silvana Caluori e Sebastiano Tilli introducono dunque, a partire dal testo freudiano, un concetto più ampio di psicanalisi laica, che ha come necessaria conseguenza il riconoscimento delle differenze culturali, politiche e professionali tra le singole discipline.

Gli autori sottolineano inoltre con decisione che Freud, quando scrive di psicanalisi laica non introduce una differente psicanalisi, un sottotipo minoritario di psicanalisi esercitata da un gruppo minoritario di psicanalisti. La psicanalisi coincide con la psicanalisi

<sup>1</sup> Nel 1926 Freud scrisse il saggio *Il problema dell'analisi condotta da non medici. Conversazione con un interlocutore imparziale*.

<sup>2</sup> Silvana Caluori, Sebastiano A. Tilli, *Il disagio e la cura. Scritti di psicoanalisi laica 1999-2011*, Edizioni ETS, Pisa 2014, p. 14.

laica e i suoi presupposti teorici e senza questi la psicanalisi diventa un'altra cosa.

Tutto il testo evidenzia come non esistano la psicanalisi da una parte e la psicanalisi laica dall'altra; esiste la psicanalisi (nelle sue differenti declinazioni teoriche) di cui elemento imprescindibile è la distanza dai presupposti del discorso medico-psicologico.

La prima e più importante conseguenza di questa distanza è nell'ambito della cura.

Scrivono gli autori: «Lungi dall'essere solo una astratta questione teorica, la cosa ha specifiche ricadute sul piano della cura e più radicalmente sul modo d'intendere il *sensu* della cura, e con esso, di fondo, il modo stesso di avvicinarsi a certi tratti salienti della condizione umana»<sup>3</sup>.

Gli autori introducono a questo proposito l'interessante concetto di «pensiero terapeutico», che ha il grande pregio di problematizzare questioni importanti.

Il «pensiero terapeutico» permette di interrogare i termini cura, terapia, guarigione, sintomo, disagio, malessere, salute alla base dei loro fondamenti. Viviamo in un mondo immerso nel «medicale-psicologico-terapeutico», e alcune discipline avanzano la pretesa che questi siano significanti «neutrali» con un unico e indiscusso significato.

La medicina, la psichiatria, la psicoterapia, la psicologia, al contrario, hanno un pensiero terapeutico proprio, un proprio modo di pensare il sintomo, la classificazione diagnostica, l'atto della diagnosi, il rapporto con il cliente-paziente, la cura, la guarigione, la salute.

Per riprendere brevemente una questione delle molte affrontate nel libro, il concetto medico per eccellenza (fatto proprio dalle altre discipline) è il concetto di terapia come *restitutio ad integrum*.

Questo concetto è molto semplicistico se e quando applicato alla vita psichica. Scrivono gli autori: «...quale sia l'*integrum*, nel nostro caso, non è però così semplice da definire... Si può invocare il passato... La stessa persona, nel procedere di un'analisi, riconosce a più riprese l'inconsistenza della sua stessa fantasia, e una tale visione di un passato mitico esente dal disagio lascia il posto a

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 173.

più articolate retrospettive che aprono scenari assai meno idilliaci, e certo più complessi»<sup>4</sup>.

La «*restituito ad integrum*» del pensiero medico lascia il passo nella psicanalisi a qualcosa di molto più complesso e che non è mai stato.

Un altro importante elemento del pensiero terapeutico è la ricerca delle cause, che applicata in campo medico è una tra le modalità della ricerca scientifica.

La tendenza di una parte della psichiatria e della neurologia è quella di ridurre il disagio psichico alla causa di un organo non funzionante.

Questa riduzione proviene e introduce a sua volta la questione, ben più ideologica che scientifica, della normalità.

A partire da quali situazioni provare disagio può configurarsi come «avere un organo non funzionante»?

Scrivono gli autori: «La questione di fondo che è sempre evitata in questi ricorsi scientifici è il confronto con l'idea sottesa, mitica anch'essa e mai posta a tema, di una sorta di «normalità» che sarebbe identificata in ... una specie di assenza di disagio. Vorremmo invitare il lettore ... ad interrogarsi ... circa che cosa si possa intendere con «assenza di disagio», per un essere umano qualsiasi, chiunque – ma pensate a voi stessi – vogliate prendere ad esempio»<sup>5</sup>.

Inoltre, quando si attribuisce al disagio una causa «biologica» si rende il soggetto totalmente irresponsabile dei suoi pensieri (consoci e inconsci) e dei suoi atti.

Scrivono gli autori: «...L'apparato ideologico *psichiatrizzante*, ... patologizzando (e oggi sempre più *biologizzando*) il disagio psichico lo riduce alla stregua di organi o funzioni malate o difettose, espropriando fundamentalmente il «paziente» della valenza soggettiva e del valore inconscio della sua stessa esperienza di disagio. Ma, in seconda battuta, è anche il caso di un certo pensiero *psicologizzante*, quando si affanna a ricalcare ... le aspettative oggettivistiche del primo»<sup>6</sup>.

L'atto di guarire alla stregua dell'atto medico comporta l'«limi-

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 148.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 166.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 165-166.

nazione del male psichico» come si eliminerebbe il male del corpo, e per fare questo occorre individuarne le cause.

Seguendo il principio causalistico applicato alla vita psichica il «male» di cui una persona «soffre» potrebbe venire a coincidere con la colpa di qualcun'altro responsabile del male (un genitore, un fratello, un amico, un parente, un insegnante, il terapeuta ecc...).

Scrivono gli autori: «...Non è forse inutile ricordare fino a che punto una ricerca accanita di “cause” si identifichi per lo più con la necessità di trovare delle “colpe”. ... Una tendenza che rivela il volto ferocemente moralistico e ideologico del “causalismo”»<sup>7</sup>.

Nel nostro mondo apparentemente scientifico il ragionamento sulla «causa» viene quasi automatico.

La distribuzione delle colpe e delle relative assoluzioni in tempi non troppo lontani era il ruolo della religione ma occorre sottolineare con forza che tutto ciò non ha alcuna relazione con la psicanalisi.

Scrivono gli autori: «Sembrirebbe quasi superfluo sottolineare che la psicoanalisi, se davvero ha di mira la realtà psichica, dovrebbe guardarsi da ogni forma, più o meno subdola, di moralismo. Ma purtroppo non è poi così superfluo»<sup>8</sup>.

Vorrei sottolineare un'ultima questione, ben evidenziata nel libro, che sta alla base della psicanalisi laica.

I presupposti teorici e culturali della psicanalisi sono, dicono gli autori, differenti da quelli di altre discipline che sono ben più forti e ben più rappresentate in ambito istituzionale, mediatico e culturale.

La psicanalisi non è un «potere forte», nel senso comune del termine.

Scrivono gli autori: «La psicoanalisi ... non è proprio quello che si può dire un «potere forte», nel senso politico, economico o giuridico del termine, perché per sua natura ... essa nasce *di traverso* ... o in posizione eccentrica ... proprio rispetto ad ogni potere-sapere forte, sia esso di natura disciplinare (medico, psicologico, pedagogico, ecc.), idealizzante (come una setta, una religione, una ideologia), o giurisdizionale (come un'associazione, un partito, una istituzione)»<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 38.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 38.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 179.



Il parlamento belga nel gennaio 2014 ha approvato la legge sul titolo di psicoterapeuta e psicologo clinico, considerando tale ordinamento non riferibile alla tradizione formativa e culturale della psicanalisi. Questa recentissima legge ha lasciato la psicanalisi e la formazione degli psicanalisti alla loro tradizione istituzionale e culturale.

C'è da augurarsi che la psicanalisi non divenga mai un potere forte perché solo in questo modo la psicanalisi potrà mantenere la sua specificità.

Questo libro dà un vero contributo alla psicanalisi laica, è ricco di suggestioni e ha una valenza altamente politica poiché affronta tematiche che hanno importanza nella vita quotidiana di ciascuno.

*Alessandra Guerra*

Ravenna, 7 marzo 2014